OLIMPIADI MOSCA '80

Oggi le prime cinque medaglie

Sono in palio i titoli della 100 km a cronometro nel ciclismo, della pistola libera nel tiro, dei «mosca» nel sollevamento pesi, dei 200 farfalla maschili e della 4 x 100 mista femminile nel nuoto - In gara sette azzurri - Il boicottaggio personale del tecnico Umberto Usmiani

Da uno dei nostri inviati

MOSCA — **Cinque medaglie d'oro verranno assegnate oggi nella prima giornata di gare della XXII Olimpiade. Questa sera, infatti, si fregeranno dell'alloro olimpico i vincitori dei 200 farfalla maschili e della staffetta 4 x 100 quattro stili femminile nel nuoto, della «100 chilometri» a squadre nel ciclismo, della «pistola libera» nel tiro a segno, nella categoria «mosca» nel sollevamento pesi.**

Nella pistola e nel sollevamento pesi tre rappresentanti dell'Italia hanno qualche speranza di arrivare sul podio.

Ferraris e Rabbachin tentano di inserirsi nel prevedibile duello fra tiratori sovietici e tedesco-democratici. Ferraris fu terzo a Montreal, mentre Rabbachin esordisce nei Giochi qui a Mosca.

La stessa speranza coltiva il sollevatore Gaetano Tosto, trentaduenne di Catania, ma residente a Torino. Anch'egli come Rabbachin è esordiente ai Giochi e vanta un quinto posto agli «Europei» del '79. I suoi record personali sono 95 kg. nello «strappo» e 120 nello «slancio».

Le prove generali della cerimonia di apertura della Olimpiade nello stadio Lenin di Mosca

Oggi, dalle dieci del mattino — in Italia saranno le 9 — sette nuotatori italiani cominceranno la grande avventura. Scenderanno in vasca, per disputare le batterie, Giovanni Franceschi sui 100 dorso, Monica Vallarin sui 100 «crawl», Paolo Revelli sui 200 delfino, Laura Foralosso, la stessa Vallarin, Cinzia Savi-Scarponi e Sabrina Seminatore nella staffetta 4 stili. Dalle 18,30 (17,30 in Italia) sono previste le semifinali dei 100 «crawl» e due finali: i 200 delfino e la staffetta mista.

Monica Vallarin, 15 anni compiuti a febbraio, ha un primato personale — che è pure record italiano — di 59"10. In un campo di 31 ragazze iscritte alla prova ha davanti a sé 15 concorrenti. Sarebbe quindi già un successo riuscire a nuotare una delle due semifinali. Favoritissima è la ventunenne tedesco-democratica Barbara Krause, erede della grande Kornelia Ender, che con 55"41 appare avvicinabile solo dalla connazionale diciassettenne Karen Metschuck (55"45). Da seguire con attenzione la britannica June Croft (57"59), la terza tedesco-democratica, Ines Diers (56"18), l'olandese Conny Van Bentum (57"92), la svedese Agneta Eriksson (57"32) e le tre sovietiche: Olga Klevakina (57"14), Natalia Strunnikova (57"89) e Larisa Tsaryova (56"85).

Nei 200 delfino Paolo Revelli è uomo da finale. Il romano ha risolto i dubbi sulla partecipazione proprio poco prima di salire sull'aereo. E mentre preparava la valigia i suoi gesti erano come trattenuti da invisibili mani: «Vado, non vado?». E' qui, fortunatamente, e speriamo che le incertezze non gli abbiano tolto smalto. Revelli ha talento da vendere. Se avesse anche altre qualità, per esempio il temperamento, sarebbe l'equivalente maschile di Novella Calligaris. Sulle quattro vasche del delfino sarà una bella battaglia tra il veterano tedesco-democratico Roger Pyttel, 23 anni, 1'59"63, lo svedese ventenne Par Arvidsson, 2'00"42, e il sovietico Sergei Fesenko, 21 anni, 1'59"34. Arvidsson è un talento europeo affinato negli Stati Uniti, dove si è forgiato in duri sistemi di allenamento. Fesenko è un veterano come Pyttel e ha finalizzato allenamento e gare sull'appuntamento olimpico. In questa tenaglia per Paolo è già un successo se riuscirà a disputare la finale.

La 4x100 mista femminile non dovrebbe sfuggire alle atlete della Germania Democratica che, tuttavia, dovranno guardarsi dalle sovietiche che presentano una formidabile ranista, Julia Bogdanova. Alle nostre si chiede semplicemente di far la finale.

Giovanni Francesci non è uno specialista del dorso ed è stato iscritto all'ultimo momento. Il ragazzo, infatti, si esprime assai bene sui 400 misti e quindi non dovrebbe avere problemi a nuotare i 100 dorso. Sarà un'esperienza certamente utile.

E' appena il caso di dire che il nuoto è tra le discipline di base quella che soffre di più per il boicottaggio voluto dal presidente americano. L'assenza degli Stati Uniti, del Canada, della Germania Federale e dell'australiana Tracey Wickham — che ha rinunciato nonostante che il suo paese avesse accettato l'invito a partecipare — impoverisce la manifestazione solo a livello olimpico. La straordinaria efficienza delle tedesco-democratiche, la grande bravura delle raniste sovietiche, la vitalità del nuoto inglese e ungherese e alcuni talenti un po' estemporanei come il dorsista e il delfinista cecoslovacco Miloslav Rolko e come l'eclettico brasiliano Djan Nadruga, o la romena Carmen Bunaciu, sono in grado di garantire un livello tecnico assai elevato. Peggio per gli assenti, che una volta di più e soprattutto in questa occasione — dove la presenza ha un significato particolare: difendere il movimento sportivo mondiale — hanno torto cento volte.

Il nuoto è stato boicottato dal cavalier Umberto Usmiani, capo della commissione tecnica italiana. Usmiani, uomo corretto e onesto, è ancorato a concezioni politico-ideologiche con sapore di nostalgia. In questa occasione ha un po' inerinato una correttezza quasi proverbiale decidendo all'ultimo momento un boicottaggio personale. Usmiani, incerto fin dal primo momento se accompagnare o no la squadra, avrebbe fatto bene a decidere subito. Così avrebbe consentito a un altro dirigente, o magari a un ex atleta, di sostituirlo. Non è né giusto né possibile che sport e politica vivano separati. Devono, semplicemente, armonizzarsi, cercando di aiutarsi reciprocamente. Nel nostro caso, e cioè il caso italiano, non è avvenuto e l'ostracismo ai militari e i boicottaggi personali ne sono la prova.

Remo Musumeci

Il perché spiegato da Carraro in una conferenza stampa

Gli azzurri spettatori all'apertura

Da uno dei nostri inviati

MOSCA — Il presidente del CONI, Franco Carraro, ha negato, nel corso di una breve conferenza stampa, che la non partecipazione di atleti e dirigenti italiani alla sfilata sia un atto politico — e cioè con intenti punitivi nei confronti dei sovietici — ribadendo cose già dette. Vale a dire che la partecipazione italiana va sotto il nome del Comitato olimpico nazionale per sottolineare la volontà italiana di rispettare l'autentico spirito dei Giochi che esige e prevede partecipazione individuale e non delle nazioni. Ma Franco Carraro dopo avere espresso questi correttissimi concetti si è anche contraddetto ammettendo che l'assenza di simboli nazionali è un atto teso a soddisfare almeno in parte i desideri del governo.

Gli atleti italiani, assenti alla sfilata, hanno però potuto assistervi entrando nello stadio coi comuni biglietti messi in vendita dal Comitato organizzatore o con quelli che il Comitato organizzatore stesso ha assegnato a ogni delegazione presente ai Giochi. E tuttavia è stato chiesto agli atleti di presenziare non indossando la divisa ufficiale della delegazione ma abiti civili. Perchè? Il presidente del CONI ha spiegato che la presenza di atleti italiani sugli spalti — e quindi nel luogo *sbagliato* (avrebbero infatti dovuto essere in campo) — poteva essere intesa come una provocazione. E il CONI non desidera nemmeno lontanamente che si possano intuire, in varie azioni di per sè innocenti, intenti provocatori.

Carraro ha riferito come lord Killanin in una conferenza stampa sui Giochi abbia risposto, a una domanda sulla cerimonia di apertura, che non gli interessa molto chi sfila e come sfila. A lui interessano le gare. Carraro ha detto di condividere pienamente il pensiero del presidente olimpico uscente. La risposta di Killanin è certamente buona. Resta il fatto che le cerimonia esiste e con un protocollo molto preciso. Non c'è quindi altra soluzione che abolire qualsiasi cerimonia inaugurale che abbia caratteri nazionalistici.

A una domanda su cosa pensi delle decisioni del CIO di allargare il numero delle gare Carraro ha risposto che lui personalmente è contrario. E trova anche contraddittoria questa scelta perchè, appunto, va contro convinzioni che parevano ferree. E cioè che per attenuare il gigantismo olimpico sia necessario sfoltire e non aggiungere. Ha ammesso che trova lecita l'introduzione del *windsurfing* nell'ambito della vela perchè, ha detto, si tratta di una disciplina assai meno costosa della vela stessa che, nonostante la grande diffusione avuta in questi ultimi anni, resta comunque uno sport di élite.

r. m.

Dobbiamo essere tutti uguali?

Da uno dei nostri inviati

MOSCA — *Ci risultava che la rana fosse diversa dal bove anche quando tenta disperatamente, trattenendo il respiro, di gonfiare a dismisura. Era una delle poche certezze che avevamo osato mantenere in questi anni così difficili in cui i miti vanno cadendo ad uno ad uno come frutti troppo maturi dagli alberi. Purtroppo, qui a Mosca, abbiamo dovuto ricrederci. Non che la rana sia diventata uguale al bove. Questo non è accaduto e, osiamo credere, non accadrà neppure nei prossimi giorni. Invece abbiamo cominciato ad essere rosi dal dubbio — che, com'è noto, è sempre fecondo — che le cose non siano così semplici come abbiamo imparato a scuola dalle favole di Esopo e di La Fontaine. Il motivo? L'impegno spasmodico che gli inviati speciali alla 22. Olimpiade stanno profondendo per dimostrare che la rana è, appunto, diversa dal bove; forse irrimediabilmente. Tanto impegno induce a ritenere che il concetto non è così scontato come pensavamo. I giornalisti sportivi parlano di sport, elencano records, raccontano la storia delle Olimpiadi passate, intervistano gli atleti, soppesano il loro stato di forma, fanno previsioni sui risultati. A migliaia sono venuti a Mosca per questo, per fare il loro mestiere, ciascuno come sa, chi meglio e chi peggio: come a Montreal, come a Monaco, come sempre. Ma la Olimpiade di Mosca doveva, per forza, essere diversa dalle altre anche in questo. Assieme agli «sportivi» sono venuti a Mosca, armati di macchina da scrivere, anche i giornalisti «politici» che nessun direttore pensò di mandare a Montreal. Sono venuti a Mosca a cercare lo scandalo, la notizia, quella che si spera ci sarà — anche se non è sicuro — ma non si sa mai — l'occasione può essere preziosa...*

Ecco, appunto. Ma che c'entrano la rana e il bove? C'entrano e come! Girano, questi commentatori politici delle Olimpiadi, agitati e inquieti per una città che è più vicina a New York che a Vladivostok ma che è anche più lontana da Roma e da Milano di quanto non lo sia Abbiategrasso; che è la capitale di uno stato ma anche di un continente sterminato, di un mosaico di popoli e di lingue. Scoprono le somiglianze ma le trovano troppo poco somiglianti.

Trovano le differenze ma le giudicano troppo differenti. Insomma, non gli sta bene niente. E se, per caso, c'è qualcosa che va bene lo stesso e che non si può non dire, allora è sicuramente proprio «per caso», o perché questi sovietici sono così astuti, ma così astuti che riescono a farci credere che va bene anche se è assolutamente evidente che si tratta di un'illusione. E se poi il «miraggio» persiste, allora è perché hanno «copiato da noi», oppure perché hanno comprato la nostra tecnologia. Orrore!, si dirà. Ma qui si difende l'Unione Sovietica! Costui dimentica l'Afghanistan! E mi fanno venire in mente (ma questa volta a parti invertite) quella famosa barzelletta del sovietico che, di fronte al ritardo del convoglio della metropolitana di Mosca, rispondeva inviperito all'ospite americano: «Ma voi che cosa state facendo in Vietnam?». Ma è davvero così fuori luogo proporre di lasciare da parte, per un solo momento, non il Vietnam o l'Afghanistan che restano e pesano — ed è giusto che sia così — nella memoria e nel presente, ma le lenti del pregiudizio e tessere insieme l'elogio della diversità? No, si balla bene, l'elogio della Unione Sovietica. No, per carità, soltanto il diritto, la legittimità di essere diversi da noi, dalle nostre abitudini, dal nostro modo di concepire la vita, i rapporti sociali (non abbiamo e neppure pretendiamo di esportare i rapporti di produzione), le forme dell'organizzazione civile, la somma delle esperienze individuali e collettive.

A chi mai, del resto, verrebbe in mente di misurare l'Italia soltanto attraverso il metro del suo capitalismo? Oppure, chi mai potrebbe sostenere che noi abbiamo, come paese e come popolo, una storia di soli 35 anni? E allora perché si pretende di applicare questo criterio nei confronti dell'Unione Sovietica?

Ma, per questi raffinati inviati e corrispondenti da Mosca, un tale ragionamento sarà certamente troppo semplice. Dimentichi di un'Italia che è ancora, come è stato scritto, un paese di principati e di repubbliche scomparse solo sulla carta, sono affascinati dall'uniformità e, non trovandola (come è del tutto ovvio), mostrano un indecoroso stupore sottolineando con le loro matite rosse e blu gli «errori» degli altri. Ma gli altri — che continuano ad essere irrimediabilmente diversi — non si lasciano cancellare. Continuano ad essere rane o bovi, come la loro storia detta, con i loro difetti e i loro pregi, a dispetto di tutti gli Zucconi che non vogliono capirlo.

Giulietto Chiesa

Il ciclismo a Mosca assegna oggi il primo titolo

E tra i favoriti della 100 km. c'è pure il quartetto azzurro

C'era un tempo in cui alla vigilia delle Olimpiadi il ciclismo italiano era fonte di successi e di medaglie. S'andava a colpo sicuro, si tornava in patria con molti titoli e molti applausi, poi le nostre rappresentative cominciarono a deludere e a precipitare dalle stelle al buio. Abbiamo toccato il fondo con Monaco '72; siamo rientrati con un brutto bilancio da Montreal '76, e adesso speriamo di riprendere quota nei Giochi di Mosca, di registrare note confortanti, cioè segni di risveglio e di progresso. Da qualche anno si lavora con attenzione, con criteri e con programmi che dovrebbero permettere di raccogliere buoni frutti. L'impegno e la serietà di Edoardo Gregori e Angelo Lavarda (responsabili dei due settori, strada e pista) non si discutono, semmai certe carenze sono da ricercare in altre sedi, particolarmente in quei vertici che invece di educare hanno favorito il malcostume, e comunque eccoci al grande appuntamento. Detto fra parentesi, Gregori aveva soltanto l'imbarazzo della scelta, invece Lavarda s'è trovato nei pasticci per l'infortunio che ha bloccato Bidinost e per l'assurdo veto governativo ai militari Rossi, Giorlando, De Candido e Callari, perciò la squadra dei pistard s'è notevolmente indebolita e l'unica possibilità di andare sul podio sembra affidata al velocista Daxan.

Oggi la prima corsa, il primo titolo. Sul tracciato di un superstrada da ripetersi due volte, saranno di scena i quartetti della Cento Chilometri in una sfida a cronometro che l'Italia affronterà con Giacomini, Minetti, Maffei e De Pellegrin, con una formazione già collaudata in precedenti battaglie. La riconferma viene dalla logica oltre che dal valore dei singoli: la logica dell'intesa, dell'affiatamento fra uomini che conoscendosi possono dare il meglio di se stessi. Meno si cambia, insomma, e meglio è. Tra l'altro, quello della cento chilometri è una specialità con un calendario occasionale

Qualcuno penserà che disponendo di Giacomini (maglia iridata degli stradisti) e di Minetti (vincitore del Giro delle Regioni), i due ragazzi che hanno voce in capitolo in campo internazionale, l'Italia dovrebbe ottenere un risultato con i fiocchi, ma è il rendimento collettivo che peserà sulla bilancia, è un treno che per arrivare in porto con una bella media avrà bisogno di tenere il ritmo dei direttissimi. Proibite le soste, i cedimenti, le flessioni, e in una sincronia in cui la forza deve alternarsi con l'intelligenza, può succedere che De Pellegrin dia più di Giacomini. E' soltanto un esempio, e poichè la nostra squadra è abbastanza esperta e amalgamata, sono da escludere i pericoli di uno sfaldamento. A proposito di medie, fa testo quella realizzata dalla RDT nei mondiali dello scorso anno. A Valkenburg il quartetto composto da Drogan, Boden, Petermann, e Hartnick colse il trionfo con 50,026 orari, un dato poi corretto fra molte titubanze in 49,060 e che tuttavia costituisce un record. Grossa sorpresa anche perchè prima di allora la RDT non si era mai imposta. Al secondo posto la Polonia con un distacco di 2'04", terza la Norvegia e 2'12", quarta l'URSS a 2'23", quinta la Svezia a 2'36", sesta l'Olanda a 2'57", settima l'Italia a 3'05" e questo è il riferimento più vicino alla prova di oggi.

Sulla linea di partenza non ci sarà la Norvegia (nazione che ha aderito al boicottaggio di Carter), per lo stesso motivo mancherà la RFT, ma in sostanza, saranno di fronte i paesi più validi, ciclisticamente parlando, e in ultima analisi resta da vedere se la RDT è ancora capace di tanto e in quale misura le avversarie riusciranno ad esprimersi.

Dunque, le previsioni sono per una lotta fra RDT, Polonia e Unione Sovietica. Agli azzurri il ruolo di guastafeste: il loro divario per entrare in zona medaglie non pare incolmabile. E crediteci: Gregori è prudente, ma ha motivi per sperare nella lieta novella.

Gino Sala

Dalle Olimpiadi del Messico il pugilato non ha più visto un nostro atleta salire sul podio

Oliva e Russolillo speranze azzurre

Il torneo dei Giochi di Mosca inizia questa sera - Come gli azzurri, da Tamagnini a Benvenuti vinsero undici titoli

Un turbine di pugni durato tre assalti intensi e il piccolo, bollente Vittorio Tamagnini divenne campione olimpico dei gallo, fu il primo italiano a riuscirvi. Lo sconfitto era lo statunitense John Daley. Nato a Civitavecchia 18 anni prima, Tamagnini meritò la sua medaglia d'oro nell'estate del 1928 ad Amsterdam, Olanda. In occasione di quella Olimpiade, la IX moderna, la squadra azzurra dei vari sport, invece che in un albergo, trovò alloggio sul «Solunto», un piroscafo non certo lussuoso, ormeggiato a Coehaven.

Circa un'ora dopo il trionfo di Tamagnini, nel medesimo ring Carletto Orlandi vinse l'oro nei leggeri battendo Steve Halaiko degli Stati Uniti. Sordo e muto dalla nascita, il guizzante Carletto era un vero talento nelle corde. Nato a Milano il 23 aprile 1910, Orlandi veniva chiamato il «moro» di Porta Venezia e il pugilato per lui fu tutto. Da professionista diventò campione europeo dei leggeri come, del resto, Vittorio Tamagnini che, tra l'altro, la notte del 25 giugno 1932 nello stadio di San Siro ottenne un meritato verdetto contro Al Brown, il leggendario «ragno nero» di Panama.

Sempre nella medesima notte, nel ring di Amsterdam ci fu anche il trionfo di Piero Toscani nei medi. Nato a Milano nel 1904, pugile abile, esperto della scherma razionale, inoltre «southpaw», Toscani ebbe la meglio davanti al cecoslovacco Jan Hermanek che aveva eliminato, dal torneo, il famoso poliziotto londinese Harry Mallin medaglia d'oro nelle «160 libbre» prima ad Anversa (1920) quindi quattro anni dopo a Parigi. Infine Carlo Cavagnoli, giornalaio a Milano in via Senato, ottenne la medaglia di bronzo nei mosca.

Allora, nei dilettanti, le categorie di peso erano otto, la formazione azzurra per Amsterdam comprendeva sette atleti allenati da Lanzi e Zanati «senior» ma selezionati dall'arbitro Carletto Czerny che, per punizione, aveva lasciato a casa il peso massimo Innocente Baiguera, un ligure, ritenuto troppo indisciplinato.

La quarta medaglia d'oro per la nostra boxe si fece attendere 8 anni: nel 1936, a Berlino, nel fastosi e cupi Giochi teutonici il fiumano Ulderico Sergo soffiò il titolo del gallo allo statunitense Jack Wilson, un perticone nero che ricordava Al Brown. Con l'Olimpiade di Berlino nacque la leggenda di Hitler che non volle stringere la mano al colorato Jesse Owens vincitore di 4 medaglie d'oro nelle corse veloci e nel salto in lungo ma, in realtà, il dittatore nazista s'infuriò soprattutto con due pugili francesi, il medio Jean Despeaux e il mediomassimo Roger Michelot tanto da rifiutarsi d'ascoltare «La Marseillaise» dopo i loro trionfi. Jean Despeaux, bruno e vivace «gamin» parigino, pugile potente e classico, era reduce dall'Unione Sovietica dove aveva vinto alcuni combattimenti a Mosca ed in altre città mentre il biondo e massiccio Roger Michelot, un fuochista di Saint-Dizier, ciclista in gioventù prima di diventare un pugile aggressivo e demolitore, aveva maltrattato nel ring berlinese l'idolo locale Richard Vogt

Dopo la seconda guerra mondiale nella Londra austera del 1948, il lombardo Ernesto Formenti divenne campione olimpico dei piuma e 4 anni dopo, ad Helsinki, toccò al ligure Aureliano Bolognesi primeggiare nei leggeri. In quelle due Olimpiadi, che videro l'esplosione dell'ungherese Laszlo Papp prima nei medi quindi nei welters-pesanti, Formenti e Bolognesi erano considerati degli «outsidera».

Altri 8 anni ed ecco a Roma, nel 1960, Franco Musso (piuma), Nino Benvenuti (welters) e Franco De Piccoli (massimi) vincere l'oro mentre Primo Zamparini (gallo), Sandro Lopopolo (leggeri) e Carmelo Bossi (welters-pesanti) ebbero l'argento ed infine Giulio Saraudi il bronzo nei mediomassimi dietro a Cassius Clay ed al polacco Zigzy Pietrzykowski. A Roma le categorie di peso erano diventate 10, la squadra azzurra venne preparata da Natale Rea con Foggi aiutante. Hanno più valore le medaglie conquistate nella straniera Amsterdam oppure quelle casalinghe nel "Palazzone" dell'Eur dopo che Tonoy Gilardi la volpe del F.P.I. con una ospitalità sontuosa rese «molto comprensivi» arbitri e giudici? Fate voi.

Il capitolo oro si chiuse, per il pugilato italiano nel 1964 a Tokyo, Giappone, quando il sardo Fernando Atzori vinse nei mosca e il novarese Cosimo Pinto nei mediomassimi.

Adesso, a Mosca, i nostri rappresentanti sono il leggero Carlo Russolillo di Genova, 23 anni; il super-leggero Patrizio Oliva di Napoli, 21 anni; il welter-pesante Benedetto Gravina di Bari, 24 anni e il massimo Francesco Damiani di Lugo di Romagna, 22 anni, mentre è stato discutibilmente bocciato, all'ultimo momento, il medio Gaetano Ardito di Napoli, 23 anni, che nel 1979 a Spalato, ai «Giochi del Mediterraneo», si era meritata la medaglia d'argento dietro allo jugoslavo Tadijn Kacar uno dei favoriti a Mosca.

Il c.t. della nostra piccola squadra è il giovane Falcinelli, i ragazzi si sono preparati a Nocera Umbra con l'aiuto dei professionisti Lorenzo Zanon, Aldo Traversaro e l'argentino Juan José Gimenez aspirante mondiale al titolo delle «140 libbre». Sulla carta, almeno, Patrizio Oliva con il suo talento anche se si atteggia ormai a divetto e Russolillo con la sua esperienza e determinazione possono aspirare ad una medaglia mentre il ruvido Gravina e il migliorato Damiani sono degli «outsiders».

Malgrado l'assenza degli statunitensi, degli argentini, dei tedeschi federali e dei giapponesi, quello di Mosca, che inizierà oggi, sarà ugualmente un torneo ad alto livello. Peccato non sia presente il super-massimo James Board, del New Jersey, che in 21 secondi ha fulminato Marvin Frazier, figlio di Joe Frazier. E neppure ci saranno il mediomassimo Tony Tucker di Grand Rapids, il medio Alex Ramos del Bronx, il mini mosca Richard Sandoval della California che potevano contendere la medaglia allo squadrone sovietico, ai cubani, agli jugoslavi, ai polacchi, ai tedeschi della RDT, ai romeni, al piccolo portoricano Alfredo Mercado che sembrano i più forti.

Sul ring di Mosca, il cubano Teofilo Stevenson cercherà la sua terza medaglia d'oro nei massimi per imitare Laszlo Papp. I suoi connazionali Cabrera Soria e José Gomez quella dei mediomassimi e dei medi, mentre Angel Herrera sbarrerà la strada a Patrizio Oliva. I sovietici puntano in particolare sul medio Victor Sachenko, un randellatore, sul mediomassimo Kvachadse preferito a Vladimir Shin trionfatore a New York nella coppa del mondo nei medi, inoltre sul super-leggero Serik Konakbayev già discusso vincitore di Oliva. Da seguire, inoltre, il medio finlandese Tarmo Uusivirta, campione europeo, gli jugoslavi Niodrag Perunovic (welters-pesanti), Tadija Kacar (medi) e Slobodan Kacar (mediomassimi), inoltre l'inglese Rick Wilsehire un «71 chilogrammi» che, a Rimini, apparve il migliore nel campionato d'Europa juniores. Tra i polacchi il medio Jerzy Rybycki, medaglia d'oro a Montreal, sembra irrimontabile.

Giuseppe Signori

Così oggi in TV

TG 2: Dalle 16,30 alle 19,20 circa: diretta di ginnastica, nuoto e pallanuoto.
TG 2: Dalle 20,30 con riepilogo dei vincitori della giornata.
TG 3: Dalle 22 all'1 circa: sintesi.

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
Roma - Via G. B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO 10% 1975-1982
DI L. 600 MILIARDI II EMISSIONE

A seguito delle estrazioni a sorte effettuate il 14 luglio 1980, con l'osservanza delle norme di legge e di regolamento, il 1° ottobre 1980 diverranno esigibili, presso i consueti Istituti bancari incaricati, tutti i titoli costituenti le cento serie numerate:

1 - 2 - 4 - 5 - 9 - 11 - 14 - 16 - 19 - 20 - 23 - 25 - 26 - 27 - 29 - 30 - 31 - 36 - 37 - 44 - 49 - 52 - 53 - 58 - 62 - 68 - 75 - 76 - 77 - 83 - 86 - 90 - 92 - 94 - 95 - 101 - 106 - 107 - 110 - 111 - 116 - 126 - 130 - 134 - 136 - 138 - 139 - 141 - 142 - 144 - 147 - 148 - 152 - 161 - 162 - 170 - 173 - 176 - 177 - 178 - 180 - 183 - 187 - 188 - 189 - 193 - 196 - 198 - 199 - 202 - 206 - 207 - 210 - 211 - 213 - 221 - 225 - 226 - 227 - 229 - 231 - 237 - 239 - 243 - 248 - 255 - 256 - 259 - 261 - 263 - 265 - 266 - 270 - 277 - 282 - 283 - 287 - 288 - 295 - 298

estratte e rimborsabili giusta il piano di ammortamento.